

Il fotografo dei sogni

Luca Strano

IL FOTOGRAFO DEI SOGNI

romanzo

Dedicato a mia Moglie

*“Qualunque cosa sogni d'intraprendere, cominciala. L'audacia
ha del genio, del potere, della magia”*

Johann Wolfgang von Goethe

1

La scelta

‘ *Prossima stazione Milano Centrale* ’. Mi sveglio di colpo ritornando subito alla realtà con questa voce. Giungo finalmente alla fine di questo viaggio, ma, sicuramente all’inizio di una nuova fase della mia vita.

Questa voce che si ascolta nei treni è sempre identica all’arrivo in ogni stazione. Metallica. Emozionante. Puntuale quando annuncia l’arrivo in un nuovo posto a me sconosciuto. Come uno di quegli orologi che si trovano nelle vecchie case, quelli a pendolo, che a ogni ora scandiscono in modo ben definito il tempo lasciandosi alle spalle.

Questa voce è per me anche un richiamo alla tristezza in quanto, ad ogni annuncio effettuato, ricorda alla mente quanto questo treno mi stia portando lontano dalla mia città, dalla mia famiglia e dai miei amici.

Io sono una persona che ha sempre viaggiato. Una persona cui piace scoprire nuovi posti, le abitudini del posto, insomma fare di ogni nuovo luogo che ho visitato la mia seconda casa. Amo definirmi ‘ *cittadino del mondo* ’. Peccato che, fino ad ora, alla soglia dei miei ventotto anni l’ho fatto solo per andare in vacanza o perché mio padre mi portava con lui per i suoi viaggi di lavoro.

Mio padre un illustre avvocato, ama il suo lavoro ma, per lui, non è soltanto quello ma ‘ è uno stile di vita da

applicare in tutte le fasi dell' esistenza '. Ripete sempre questa frase dal momento in cui ricordo che ho cominciato a comprendere le parole e il loro significato, oppure, pensavo di averle comprese...O forse è lui che non riesce a farcele capire?

Probabilmente, sarà anche per questo che mia madre è andata via di casa diversi anni fa: lei non si sentiva mai apprezzata da mio padre. Continuava a ripeterlo, o comunque, la sentivo parlare quando si sfogava al telefono con quel suo amico di infanzia, Andrea. Amico che, solo dopo un po', capii che per lei era forse qualcosa di più, diciamo una valvola di sfogo.

Sicuramente, uno dei vari motivi per cui io ora mi trovo su questo treno, in viaggio, verso un posto da me sconosciuto è stato contribuito da mio padre. *' In questa casa è il capofamiglia a decidere come si spendono i soldi '* oppure *'Decido io quando potrai uscire e con chi dico io '* erano frasi che si sentivano spesso in casa e sentirle per anni, sempre con lo stesso tono, quasi dittatoriale, portava noi tutti, me, mia madre e mia sorella Rossella a un' ansia connaturata per così dire. Sapevamo tutti che, quando lui era in casa, quasi sicuramente prima di arrivare all' ora di cena qualcosa sarebbe andato storto.

Ora, mi ritrovo avventurato in questo viaggio in cui si terrà sicuramente conto di nuovi eventi; mia madre, in quella casetta dove viveva prima di sposarsi con mia nonna, lontana dalla città e dove ora magari si sentirà apprezzata da qualcuno non solo emotivamente ma anche sotto il suo lato professionale, con i suoi quadri. Dipingere per mio padre era solo tempo perso.

Mia sorella, probabilmente con meno pazienza di me, era già andata via di casa l'anno scorso grazie ai suoi studi in medicina che l'avevano portata ad andare in giro con i suoi convegni.

Ora, mio padre, è il padrone assoluto della casa. Può fare lui il bello e cattivo tempo e sicuramente ora si sfogherà con i suoi poveri impiegati del suo studio ...

l'unica cosa che gli è rimasta.

Stamattina mi sono svegliato prestissimo. Questo, non tanto perché ero apprensivo per la partenza o per la paura di perdere il treno, ma solamente perché mi trovo lontano dalla città, lontano dalla stazione e lontano dai mezzi pubblici.

In effetti, ricordo che, quando andavo a scuola era per me una piccola missione giornaliera, per non parlare di quando ho cominciato a recarmi all'università.

Partivo a piedi che era ancora buio e, durante l'inverno, si sentiva spesso un venticello freddo che qui a Roma è soprannominato ' *la gianna* ', un termine del dialetto romanesco che deriverebbe dal nome di una certa 'sora' (signora) Gianna la quale aveva l'abitudine di lasciare sempre aperte le finestre tutto l'anno, così che in inverno in casa sua faceva molto freddo.

Quindi, dopo una bella passeggiata mattutina mi attendeva un quarto d'ora di autobus, la linea sette, sempre strapiena anche a quell'ora presto, piena di pochi studenti ma con diversi operai che, osservando il loro viso abbondantemente segnato dalla stanchezza e dalla vita stessa mostrava chiaramente la durezza del loro lavoro.

Dopo diverse fermate eccomi di nuovo a terra ad aspettare, fortunatamente, solo per pochi minuti un altro autobus, la linea ottantacinque che, da lì a poco, mi avrebbe lasciato davanti la scuola.

Passato poi all'università il secondo autobus dava il cambio alla metropolitana... in pratica, ancora dovevo entrare nel mondo del lavoro e già facevo il pendolare come molti lavoratori anche se, ogni mattina, rimanevo affascinato dalla bellezza e dalla maestosità degli edifici di epoca romana, primo su tutti il Colosseo.

Questa grande opera, pienamente impiegata all'epoca del regno di Domiziano, poteva contenere fino a cinquantamila spettatori ed era usato oltre che per spettacoli e rappresentazioni di drammi basati sulla mitologia

classica anche per gli spettacoli dei gladiatori. Se oggi sarebbe stato ancora in uso chi avrebbe fatto la parte dei gladiatori? E la parte delle povere ' *bestie* '? Questa rappresentazione ricorda le aule di tribunale con i ' gladiatori-avvocati ' e le povere ' *bestie-imputati* '. Vengono un po' i brividi a pensarci. Sicuramente mio padre per i suoi modi avrebbe usato questo monumento come aula di tribunale per sostenere le sue arringhe.

Stamane quindi, raccolte le due mie valigie e ben carico di sonno, dopo aver passato la serata fino a tardi a fare bagordi con i miei amici di sempre Massimo e Bruno, amici di università ma anche di avventure di vita esco da casa. Qui' non devo salutare nessuno. Ormai, da un po' di tempo, vivo o più esattamente sopravvivo solo con mio padre che è spesso fuori per lavoro e che comunque non mi avrebbe salutato poiché per lui partire e non comunque non mi avrebbe salutato poiché per lui partire e non seguire le sue orme non è un comportamento di una persona responsabile e con la testa sulle spalle. Inoltre, ai suoi occhi, figuravo come una persona, un figlio, non riconoscente dei sacrifici che fino ad ora lui ha fatto per me.

Non so ancora se devo essere triste per quello che sto lasciando qui, buono o cattivo che sia, o essere contento di quello che potrò trovare una volta giunto a destinazione.

In effetti, nessuno voleva che partissi e che soprattutto andassi così lontano e da quando ho comunicato a parenti e amici la mia scelta ancora non l' hanno capita o condivisa pienamente.

Posso dire che, forse, l'unica persona che mi ha capito veramente è stata mia sorella Rossella, ma solo perché lei ha fatto lo stesso passo prima di me.

Naturalmente, la maggiore difficoltà è stata il confronto con mio padre: lui già mi vedeva come suo erede nel suo studio di avvocatura e la mia scelta di non seguire le sue orme non è stata accettata da lui e credo che non se